

La Repubblica 9 Febbraio 2023

Il cordone sanitario del boss. Caccia ai medici complici: “Visite a Trapani e Palermo”

Il superlatitante Matteo Messina Denaro poteva contare su alcuni medici fidati. Non solo il dottore Alfonso Tumbarello, arrestato martedì pomeriggio dai carabinieri del Ros e dai colleghi del comando provinciale di Trapani. Nel covo di Campobello di Mazara c'erano prescrizioni di quattro oculisti palermitani. E altri medici vengono cercati in provincia di Trapani. Un'indagine importante che serve alla procura di Palermo non solo per ricostruire le complicità attorno al percorso sanitario fatto dalla primula rossa: gli investigatori esaminano anche i numeri di telefono segnati nella documentazione sequestrata. Si tratta di altre utenze utilizzate dal latitante, che i carabinieri hanno già sviluppato, ricostruendo così i suoi spostamenti fra Palermo e Trapani. Scrive il gip Alfredo Montalto, che ha firmato la misura cautelare per il medico di base Alfonso Tumbarello: « La falsa identità e la ingegnosa organizzazione della sua mimetizzazione hanno da subito consentito di ipotizzare che Matteo Messina Denaro abbia in realtà beneficiato di una fitta rete di soggetti (fra cui evidentemente spiccano sanitari e personale medico) che gli hanno permesso di curare la gravissima patologia tumorale di cui era affetto». Chi indaga sospetta che possa esserci un camice bianco complice pure prima di Tumbarello, il medico di base che ha fatto scattare il primo intervento di rimozione del tumore, nel novembre 2020, a Mazara del vallo. Un medico che avrebbe fatto una colonscopia al mafioso. « Il ruolo di concorrente esterno attribuito a Tumbarello – scrive il gip Montalto – è indicativo di una generale disonestà verso la più pericolosa delle organizzazioni mafiose tuttora esistenti e che ancora esercita un controllo capillare del territorio » . Matteo Messina Denaro esibiva “ tranquillità”, hanno scritto invece il procuratore capo Maurizio de Lucia e l'aggiunto Paolo Guido. « Ora si prospetta la necessità di un'intesa attività investigativa – chiosa il giudice – diretta a ricostruire il tessuto relazionale di Messina Denaro per un periodo trentennio » . In procura si susseguono i vertici fra magistrati e investigatori, un incontro è stato fatto anche con i carabinieri del Ris, che stanno esaminando tutto il materiale sequestrato nel covo. Da quante persone era costituita la rete del latitante? Un ruolo importante avrebbe svolto il factotum del dottore Tumbarello, Andrea Bonafede, cugino omonimo del geometra di Campobello che ha prestato l'identità alla primula rossa. « Non può trascurarsi la sua estrazione familiare – è la tesi della procura – come il cugino classe 1963 è nipote (figlio di un fratello) del noto Leonardo Bonafede, già reggente della famiglia mafiosa di Campobello, che ha protetto, quanto meno negli ultimi anni, la latitanza di Messina Denaro, consentendogli di svolgere appieno il ruolo di capo indiscusso di Cosa nostra operante nella provincia di Trapani». Insomma, Campobello era davvero una comfort- zone per Messina Denaro, lì sarebbe arrivato nel 2019 dopo avere scoperto la malattia. Ma prima dove ha vissuto? È il vero mistero di questa storia. Magistrati e investigatori continuano a pensare che Messina Denaro possa essere stato anche all'estero, o al nord Italia: tracce potrebbero arrivare dai messaggi e dagli

appunti trovati nell'appartamento di Campobello. Il boss ricercato dal 1993 viveva in una zona che riteneva tranquilla, ma non aveva rinunciato ad essere un capomafia. Questo raccontano pizzini e appunti, pieni di cifre e utenze telefoniche, tutto materiale su cui si sta lavorando senza sosta. Anche per arrivare a nuovi covi, forse uno era proprio a Palermo.

Salvo Palazzolo